

Un'autodifesa (quasi) impossibile (dalla IV ed. del Volume “*La difesa penale. Tecniche argomentative e oratorie*”, di A. Traversi, Milano, 2009)

Nel caso in cui l'accusa dovesse apparire difficilmente confutabile o non avessimo a disposizione idonei mezzi di prova per contrastarla, occorrerà ripiegare su una linea difensiva più arretrata, tenendo peraltro presente che, se la controversia ha ad oggetto il fatto costitutivo del reato, tanto più verosimile (e, quindi, più credibile) sarà la tesi prospettata dalla difesa, quanto più la versione dei fatti fornita dall'imputato, ancorché diversa rispetto a quella posta a base dell'accusa, tenderà ad avvicinarsi ad essa.

Un esempio, ancorché tratto da un modestissimo caso di cronaca giudiziaria, può giovare a chiarire meglio il concetto. Un giovane era stato tratto a giudizio per rispondere del reato di oltraggio a pubblico ufficiale ai danni di una vigilessa che gli contestava di avere attraversato un incrocio col rosso a bordo del proprio ciclomotore, per averne offeso l'onore ed il prestigio apostrofandola con l'epiteto di “*maiala*”. Se si fosse difeso negando *in toto* il fatto, sarebbe andato incontro a sicura condanna. Ammise, invece, di aver pronunciato, in un momento di stizza, ma non all'indirizzo della vigilessa, le parole “*maremma maiala*”. La teste non escluse di non avere potuto percepire l'intera frase ed il giudice lo assolse ritenendo il fatto non sufficientemente provato.